

ilgiudice

di Gennaro Francione

J'ACCUSE GLI STRUZZI DELLA STAMPA ITALIANA

Nel 3° Convegno dei Giudici scrittori, tenutosi il 4 ottobre 2008 all'Hotel Majestic di via Veneto a Roma, ospite d'onore è stato Visar Zhiti, viceambasciatore d'Albania, condannato dal regime di Enver Hoxha a 10 anni di lavori forzati per le sue poesie. In una commovente azione Gennaro Francione, a nome di tutti i giudici del mondo, ha chiesto perdono a Visar per aver la giustizia condannato un poeta. Nell'abbraccio fraterno, Zhiti in albanese e Francione in italiano hanno declamato alcune poesie simboleggianti la fuga dal carcere sul grifone aedico attraverso i quattro elementi: terra, acqua, aria, fuoco. Si tratta di poesie riportate nel saggio di Francione *Utopia del sistema penale entropico* (Herald editore), un trattato utopico sull'apocalisse del sistema penale e sulla sostituzione della cura anche artistica alla pena nel trattamento dei criminali. La notizia del perdono ha avuto una vasta eco in rete e nei giornali e nelle televisioni di Albania e Kosovo. Il giornale "Rilindja Demokratike" (Rinascita democratica), espressione del partito al potere, titola "Di fronte ai crimini del comunismo le scuse morali non vengono dai persecutori albanesi ma dall'occidente", riportando in tre pagine la cronaca e il commento dell'avvenimento. E' solo uno dei tanti giornali albanesi che hanno scritto sull'insolito ed edificante episodio, riportato per primo su "Tema", seguito dal più grande giornale albanese "Shekulli" (Il secolo), da "Albania", da "Sot" (Oggi). La notizia è stata ripresa e riportata tra le altre nelle televisioni Tv pubblica, Top channel, Antenna. Anche in Kosovo vari giornali, tra cui il prestigioso "Ekspres", hanno riportato l'avvenimento e i giornali italiani? Niente. Ha scritto George Orwell

che "La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire". Quanto agli albanesi la gente vuol sentirsi ricordare che sono delinquenti nati, sfruttando la prostituzione, alimentano le bande dell'arancia meccanica. La faccenda del perdono e della fratellanza italo-albanese attraverso Francione-Zhiti è quello che la gente, adescata alla xenofobia, non ama sentirsi dire. Ecco perché la notizia è stata diramata alle redazioni delle principali testate italiane eppur non un giornale, non uno che dico uno, ha riportato il fatto. Sarebbe bastato un trafiletto di tre righe invece dei soliti 1000 cd contraffatti sequestrati con brillante operazione dalle forze dell'ordine a uno scalagnato extracomunitario. Spazi sottratti all'informazione vera in nome di notizie ovvie, tranquillizzanti nel male quotidiano riguardanti lo straniero, fondate sul luogo comune degli eventi. A fronte di quest'esempio elementare c'è da chiedersi se in Italia esista realmente un'informazione libera. Noi riteniamo che la stampa come la politica e la cultura sia a sistema piramidale e non sferico e perciò le linee editoriali dell'ovvio, del déjà vu e del non compromettente imperano a tutti i livelli. Qui viene naturale il richiamo alla leggenda della testa dello struzzo sotto la sabbia. Ad un osservatore inesperto può sembrare che lo struzzo metta la testa sotto la sabbia ma in realtà si china con il collo disteso e con il corpo appoggiato a terra cercando di imitare un cespuglio o una grossa roccia. Se il predatore si avvicina troppo, la bestia scappa a grandi falcate che raggiungono i 70 km/h. Qui da noi non c'è bisogno neppure di scappare ma basta continuare a starsene con la testa sotto terra perché il predatore è lo struzzo stesso, aggressivo al massimo seppure immobile, ricoperto da una tutta d'acciaio, inossidabile e inattaccabile che gli protegge anche il sedere. Noi, nel silenzio della grande stampa, lanciamo, più che mai da giudici in pensione senza poteri, il nostro j'accuse da una delle poche riviste coraggiose che consentono di riportare la vera notizia: quella che ha fatto il giro di due nazioni a simboleggiare la volontà di una nuova, reale fratellanza dei popoli europei attraverso i loro migliori onesti artisti.

Who's Visar Zhiti

Visar Zhiti è nato a Durrës (Durazzo) nel 1952. Laureato in letteratura, esordì giovanissimo in poesia sulle più prestigiose riviste letterarie albanesi. Nel 1979 cadde sotto le grinfie del Sigurimi, la famigerata polizia politica, e della censura, i cui esperti tra l'altro scrivevano: "Influenzato gravemente dall'ideologia borghese-revisionista, è scivolato nel grembo di una poesia a noi estranea e ostile, che danneggia la linea del Partito". In base a questo atto fu condannato "per agitazione e propaganda contro lo Stato" a dieci anni di carcere che scontò in lavori forzati delle miniere e nei gulag albanesi. Qui, per la proibizione di scrivere, sfidando

ogni pericolo, compose mentalmente poesie che nel convegno al Majestic ha ricordato consegnava alla memoria degli altri artisti presenti nel gulag, a salvaguardia nel caso in cui fosse morto. Una sorta di "Fahrenheit albanese" ha commentato Francione. Altre volte scriveva le poesie su frammenti di carta che consegnava segretamente alla madre durante le rare visite permesse. Ottenuta la libertà, nel 1987, per il suo "peccato" poté lavorare solo come operaio. Nel 1990, iniziati i primi movimenti che portarono successivamente alla caduta del regime, partecipò alla formazione del movimento democratico. Nel 1996 venne eletto deputato in Parlamento. Attualmente è Ministro consigliere per la cultura presso l'Ambasciata albanese a Roma. In Italia ha pubblicato la raccolta di poesie *Dalla parte dei vinti* (1998); per le edizioni Oxiana di Pomigliano d'Arco (Na) *Croce di carne* (1997) e *Passaggiando all'indietro* (1998), entrambe tradotti dall'albanista italiano-arbëresh Elio Miracco, direttore della cattedra di letteratura albanese all'università la Sapienza di Roma. Tutti i testi sono stati accolti favorevolmente dalla critica italiana e straniera. Visar Zhiti è stato tradotto anche in greco macedone e rumeno; è presente in antologie francesi, inglesi e tedesche. Ha ricevuto in Albania nel 1993 il "Premio Nazionale per la poesia" e nel 1995 il premio "Velja"; in Italia il premio per la Poesia "Leopardi d'Oro" nel 1992 e il premio "Ada Negri" nel 1997. Giuseppe Gradilone, direttore dell'Istituto di Studi Albanesi dell'Università La Sapienza di Roma, gli ha dedicato un saggio definendolo "una nuova e autentica voce del Parnaso albanese". E' citato nella *Piccola Treccani dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, fondata da Giovanni Treccani. Oggi, notissimo nel suo Paese per l'intera opera poetica, assurge a simbolo della persecuzione del regime comunista e ha un ruolo primario nella letteratura contemporanea albanese. L'opera citata *Croce di carne* è divisa in tre parti. Nella seconda dal titolo "Dentro il Teschio della Prigione" sono pubblicate liriche composte nei gulag durante la prigionia politica. Al convegno dei Giudici Scrittori Visar Zhiti ha letto una delle sue poesie "incriminate", che gli sono costate la condanna ai lavori forzati.

La riportiamo di seguito:

L'ALTRO SOLE

Quanto sangue versato su questa terra, ma non abbiamo ancora creato il sole di sangue. Ascolta, amico mio, poche parole trepidanti: un altro sole nascerà dal nostro sangue a forma di cuore.



Gennaro Francione e Visar Zhiti
Foto di Massimo Bruni